

ARDINALI ITALICÆ PACIS AVTHORI, BELLICI INCENDI

LO ET COLLES IVSTITED

APPRODI MARITTIMI

a

TORRE DEL GRECO PRIMA DELL'ERUZIONE DEL 1631

Di

Salvatore Argenziano e

Aniello Langella

Vesuvioweb

2014

Porti del litorale vesuviano anteriori alla grande eruzione. Luoghi di attracco. Banchinaggi attrezzature portuali, ricoveri per le imbarcazioni. Tutto fu spazzato via dalla grande colata fangosa. Il disegno di costa trasformato e dove c'era il mare si generò nuova terra.

Qual'era un tempo il profilo della costa torrese?

Ipotesi e deduzioni tratte da un antico documento

*Approdi marittimi a Torre del Greco, precedenti
all'eruzione vesuviana del 1631*

Di

Salvatore Argenziano e Aniello Langella

Vesuvioweb

2014

Avevo trovato la strada giusta.

In una raccolta di “carte sciolte” presso l’Archivio Diocesano di Napoli, mi capitò tra le mani per pura combinazione, come spesso accade nei colpi di fortuna, una stupida “fattura” relativa a pagamenti di botti e di vettovaglie, ordinate per un tal *corallaro* torrese, proprietario di imbarcazioni per la pesca. Nulla di più che un oggetto di curiosità spicciola datato al 1628. Dietro a questo pezzettino di carta ingiallita (12x 8 cm.) incollato con una goccia di colla per cancellaria, un foglietto di carta con le relative indicazioni di catalogazione. Ma proprio alla fine, giù in calce alla scheda, un rimando ad altri documenti custoditi nell’Accademia della Biblioteca Don Pedro Marquez di Alicante.

Quanto sia legata questa città ispanica alla storia della terra vesuviana, ognuno è libero, in diversa maniera d’immaginarlo.

Fu più semplice mettermi in auto, che chiedere attraverso un contatto, di visionare questi documenti relativi alla storia della mia terra. In più andandoci di persona, avrei per lo meno potuto godermi una visita a quella che è una delle più affascinanti e belle città della Spagna moresca.

Giunsi lì, nella città di cultura millenaria in una giornata autunnale grigia e ventosa. Ma già la mattina successiva, la luce e il sole avevano spazzato la tristezza e la passeggiata dall’albergo alla Biblioteca, fu tutta una scoperta. La gente, gli allegri negozi di verdura sul corso e gli odori del vicino mercato mi avevano messo di buon umore.

Vi dirò che non fu semplice reperire informazioni relative a quel pezzettino di carta che parlava di mare e di vesuviani.

Con altrettanta fortuna mi imbatto così in un faldone che conteneva circa 45 documenti.

Il desiderio di leggere tutto e in fretta e la voglia di comunicare la scoperta al mio amico Salvatore, diventarono un tutt’uno presto. E man mano che leggevo e trascrivevo, montava l’entusiasmo e la frenesia di voler a tutti i costi rendere partecipe il mio amico della scoperta. Due ore dopo l’incontro con il faldone della biblioteca, in Italia a Bologna nella casella di posta elettronica di Tore c’era già quasi tutto.

Tornato in patria dopo una sacrosanta sbornia di arte, di qualche sorso di sangria, di musica, di bellezza tutta mediterranea, chiamai l’amico vesuviano trapianato a Bologna e assieme a lui, congetturando sulle carte. Poi leggendo e rileggendo con attenzione tutti documenti che avevo preso ad Alicante, pensammo di sceglierne uno e di iniziare da questo per raccontare in modo diverso una storia forse mai raccontata. Il documento parlava di un minuscolo momento della città dei coralli, ma il contenuto intrinseco andava oltre il senso stesso della scrittura. Chi aveva elaborato quel documento non poteva sapere che nel descrivere i luoghi, ci avrebbe regalato una fotografia della città in un periodo importante, ossia antecedente al 1631, anno nel quale tutto mutò.

Vi proponiamo questo frammento di storia così come venne fuori dalla sua custodia in cartone pressato, chiusa da legacci gialli.

“Hodie, die sexto mensis 8-bri a.D. 1636, io, Zasta Valerio Gennaro, dottore notaro nella Torre del Greco, fo fede d’aver interrogato q.m Sportiello Angelantonio dicto vuttafuoco onde comunque accertare sine dubitatione lo di lui diritto ad conferenda area particellata di palmi 80 in longitude et palmi 40 in fronte strada nova de la marina, in territorio vulgo nuncupato “mare seccato”, di dominio de facto ab 10-bre 1631 de la Università de la Torre. Il quondam infrascritto dichiara avere posseduto, in titulo proprietatis, magazzeni ad uso riponere sette feluche coralline, in riva marina di Calastro, propter banchina, iuxta passi trenta ab ecclesia ad Sacto Petri Dicata. Etiam dichiara di avere avuto casamento a lamie per due feluche coralline, in loco vulgo nuncupato varvacano, propter mare et iuxta orti dei Frati Osservanti. Etiam di avere avuto casinotto basso presso la riva de la pietra del pesce, per deposito ordegni e reti, a levante del promontorio della Ripa. Dette fabbriche il q.m Sportiello dichiara avere perduto nella colata di mota del 10-bre 1631, in uno cum tre feluche etiam due vuzzoni per trasbordo di ordegni da varvacano a la pietra del pesce, non essendovi allora cupa praticabile con carro. Quantum supra dicto da q.m Sportiello è stato confermato a me da D. Giovanni Borriello Rev. et etiam da q.m Galleano Lellina, perpetua de cuius, persone a me note per probità e indubitata fede.

Stromento scripto de mia propria mano, giorno 6 del mese di 8-bre dell’anno 1636. Folio XXV Registrum LXI, Acti Universitatis”.

Il documento è importante per diversi motivi.

Si tratta di un documento storico, inedito. Ci descrive (involontariamente) in modo molto preciso una urbanizzazione marittima d'altri tempi. Alla fine con grande efficacia ci aiuta a capire la storia della città a ridosso di quella catastrofe vulcanica.

Più volte avevo confidato ad amici dei miei viaggi ad Alicante e Granata. Qualcuno mi aveva indicato che in quelle città avrei ritrovato alcuni documenti relativi alla storia della città di Torre del Greco, di Portici e soprattutto di Napoli. Fu per caso che una mattina nell'Accademia della Biblioteca Don Pedro Marquez di Alicante rinvenni il documento manoscritto che oggi ho il piacere di farvi leggere.

Si parla da più parti del porto di Torre del Greco. Delle sue origini e della sua storia. Questo documento ci offre, in maniera chiara e forse unica, una possibile ricostruzione della morfologia del lido prima del 1631. La prima considerazione che è necessario fare qui è quella di abbandonare, assolutamente il termine moderno di porto, inteso come diga foranea. In base agli studi condotti in merito, a Torre si inizia a parlare di porto, inteso con senso moderno del termine, solo dopo la cartografia del 1877. All'epoca del documento qui presentato, esistevano degli approdi con pontili, banchine in legno, "*propter banchina*" e quindi aree di spiaggiamento difese da massi di pietra.

Grazie all'atto del notaio Zasta sappiamo che Sportiello Angelantonio aveva delle proprietà, poste nei pressi della Chiesa di San Pietro a Calastro, *in prossimità del mare*. Possedeva, infatti dei depositi per le proprie barche coralline. Ne consegue che il "porto" era situato tra la Chiesa ed il promontorio del Fronte.

Ma lo Sportiello aggiunge che egli stesso era proprietario di altri depositi posti nei pressi dell'area della odierna fontana, ossia del Barbacane. Se quindi il nostro Sportiello possedeva tali depositi per le imbarcazioni, si deve altresì intendere che nei luoghi citati esistevano gli approdi.

Conclude il documento un accenno importante al fatto che lo Sportiello possedeva ancora dei depositi nei pressi della Gabella del Pesce e fa capire a chiare lettere che non esisteva una strada costiera che univa l'area della rupe del Castello con la zona in questione "*non essendovi cupa praticabile con carro*". Orbene il documento ci sembra chiarissimo e ricco di interessanti spunti di studio. Ma si deve comunque riportare il testo, datato al 1636, alle attuali conoscenze a nostra disposizione ed in particolare a quelle archeologiche.

La linea di costa pre 1631 con i due approdi. Il primo era posto ad ovest della Rupe del Fronte di Calastro e si approfondiva fin quasi alla Chiesa di San Pietro ¹, "*in riva marina di Calastro, propter banchina, iuxta passi trenta ab ecclesia ad Sacto Petri Dicata*".

Un altro piccolo approdo si trovava ad est del promontorio di Calastro, anche questo ad ovest della Rupe del Castello e si incuneava nel disegno di costa fin quasi alla odierna massicciata della fu Villa di Brancaccio (detta di Castelluccio), al confine degli orti degli Zoccolanti ², "*in loco vulgo nuncupato varvacano, propter mare et iuxta orti dei Frati Osservanti*".

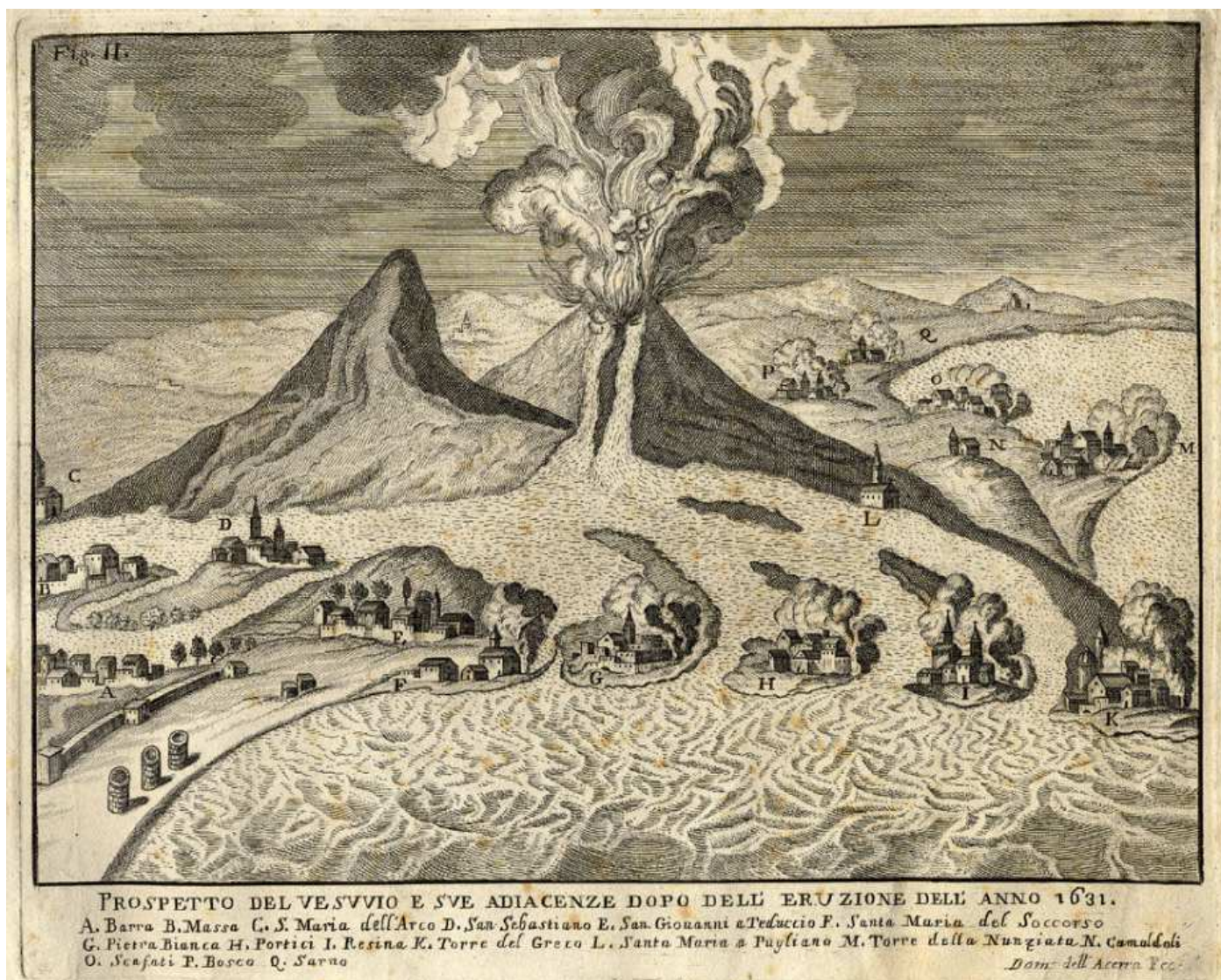


Nel prossimo documento andremo a descrivere meglio quel porto e quegli approdi che prima del 1631 dovevano accogliere una flotta di pescherecci tra i più attrezzati e anche arditi del mediterraneo.

Salvatore Argenziano

Aniello Langella

Dopo il 1631, il mare ricacciato dal fango vulcanico, insabbiò la rada della Scala ad ovest del promontorio di Calastro, formando le parule di cupa San Pietro e San Biagio, mentre ad est formò un ampio pianoro dov'era il mare, sotto la Ripa, il cosiddetto “mare seccato”, sul quale nacque il nuovo quartiere marinaro torrese, detto della “marina delli vuzzuni”.



- 1 I più antichi riferimenti alla chiesetta di San Pietro a Calastro, risalgono ai primi decenni dell'anno mille. In Monumenta.. tomo II, parte II, p. 237, di Bartolomeo Capasso si legge: *...habitor foris flubeum, territorio plagiense, non procul da illa Turre qui dicitur da Hoctaba... propter Ecclesia destructa que fuit vocabulo S. Petri Christi Apostoli posita intus terram... in loco qui vocatur Calistum in eodem loco foris flubeum... 23 maggio 1019... et de alio latere terra de ille Cacatura...* Ibidem, p. 281, si legge: *...que fuit filia Sergii Cotticati de loco qui vocatur Giniolo eadem parte foras flubeum»... 16 marzo 1036.* Ibidem, p. 281, p. 291, p. 292, si legge: *...at illu Buccartorii, posita in loco qui vocatur ad S. Petrum at Calistum... 16 marzo 1036.* E ancora ibidem, p. 291/92, si legge: *...et per eum in memorato Monasterio portiones suas ex integro Casale memorati Monasteri!, qui vocatur ad illi Buccartorii positum vero, super S. Petrum at Calistum.* Non mancano elemento bibliografici che ricostruiscono la storia della chiesetta fino al 1599 e poco prima della grande eruzione del 1631.
- 2 Il Monastero degli Zoccolanti è noto nella storia della città come primo e importante intervento francescano dell'intera diocesi. La prima pietra fu posta nel 1556. Si veda il Monastero degli Zoccolanti a Torre del Greco, di Aniello Langella, pagina 26, 98, 121.